

1.3 Antropologia e archeologia

L. Bondioli, V. Acconcia

L'interazione tra la ricerca archeologica e l'antropologia fisica, potenzialmente proficua, si concretizza di frequente in un percorso accidentato, per la difficoltà delle due discipline a coordinarsi in termini di obiettivi e strumenti.

L'archeologia, infatti, sviluppa una prospettiva essenzialmente finalizzata alla ricostruzione storica, su piccola o grande scala, basata su fonti quali la cultura materiale, le produzioni artistiche, l'epigrafia e le testimonianze letterarie, utilizzando spesso il dato antropologico come un elemento di mero supporto, interpretato senza considerarne la complessità implicita, se non anche sovrainterpretandolo.

Tale criticità si manifesta soprattutto nel campo delle ricerche archeologiche sui contesti funerari, dai quali si è sviluppata una specifica branca della disciplina, applicata allo studio delle necropoli e definita "archeologia della morte". Al contempo, questi contesti rappresentano la sorgente primaria di informazioni per la ricerca bioantropologica. L'archeologia della morte ha adottato approcci metodologici diversi, fortemente influenzati dalla demoetnoantropologia, interpretando le relazioni tra evidenze biologiche e cultura materiale per ricostruire gli assetti interni delle comunità antiche.

In questa prospettiva la corrente di pensiero della cd. *New Archaeology*, influenzata dagli studi processuali di matrice anglosassone negli anni '70 e '80 del secolo scorso, ha ipotizzato una relazione diretta tra il record funerario (comprensivo delle modalità di sepoltura, composizione e distribuzione dei sepolcreti, definizione delle classi di età, genere e status) e la struttura delle comunità di riferimento. Al contrario, la corrente cd. "post-processualista", formatasi anch'essa in ambito anglosassone ma nutritasi dell'apporto degli studi di antropologia culturale di scuola francese e seguita anche in Italia, ha messo in dubbio tale paradigma, ponendo alla base della composizione di qualsiasi "comunità dei morti", processi di selezione e scelte di autorappresentazione dettate da ragioni definibili non solo attraverso l'analisi dei dati materiali e di quelli biologici.

Nell'ambito dello scavo archeologico e nella successiva fase di laboratorio, le informazioni che generalmente sono richieste dall'archeologo all'antropologo sono quelle cosiddette di base: il sesso degli individui e la loro età alla morte; la presenza di possibili patologie o di eventi traumatici; la demografia del contesto; la presenza di tracce di attività usuranti o meno. Menzione a parte riguardano lo studio dei processi tafonomici, cui l'antropologo può rispondere meglio se presente allo scavo.

Tutto ciò è alla base della raccolta dei dati antropologici, anche se va sottolineato come spesso alcune domande non possano essere di norma soddisfatte. Tra queste, le cause e la modalità di morte, nonché l'appartenenza popolazionistica di singoli individui che appaiono morfologicamente "diversi".

Tanto quanto il contesto funerario è reso complesso dai fenomeni di processi di selezione e scelte di autorappresentazione, il contesto antropologico è costretto entro fattori limitanti, dato che le inferenze sulla popolazione di origine sono sempre in-

fluenzate da fenomeni di mortalità selettiva, suscettibilità individuale e stazionarietà o meno della popolazione. L'impossibilità o la difficoltà di stimare questi parametri, la scarsa reattività dell'osso alla malattia e la presenza di campioni spesso fortemente distribuiti nel tempo vengono a formare le basi del cosiddetto *Osteological Paradox*.

In aiuto, le tecnologie moderne quali le analisi chimico-fisiche e biomolecolari (DNA antico umano e di patogeni, analisi degli isotopi stabili, le analisi in istologia classica e virtuale e molto altro) effettuate sui resti antropologici consentono però di superare in parte queste limitazioni, costruendo osteobiografie individuali e ricostruzioni quasi-longitudinali della popolazione, andando a studiare fenomeni avvenuti prima della morte, anche di decenni.

Ragionando per obiettivi, le domande dell'archeologo si possono così riassumere e le risposte dell'antropologo saranno in funzione sia della qualità/quantità della rappresentazione dei reperti bioarcheologici *sensu lato* sia delle risorse economiche a disposizione per la ricerca:

- è possibile evidenziare la diversità di deposizione e la variabilità del trattamento funerario? (analisi tafonomica, analisi della struttura microscopica dell'osso);
- nell'analisi di cremazioni, è possibile definire modalità del rituale? (analisi tafonomica, analisi della struttura microscopica dell'osso);
- è il profilo demografico del campione una buona approssimazione del profilo di mortalità della popolazione di riferimento? (età alla morte e sesso per via morfologica o macromolecolare);
- è possibile evidenziare partizioni nel record funerario? (analisi della distribuzione delle età e dell'accesso alle risorse di cibo);
- è possibile valutare il profilo di mortalità infantile in presenza di resti scheletrici di subadulti? (età alla morte morfologica e istologica e sesso per via macromolecolare)
- è possibile una ricostruzione della dieta individuale? (analisi isotopi stabili, cfr. capitolo 1.7);
- è possibile ricostruire il quadro paleopatologico della popolazione? (analisi del DNA dei patogeni, analisi morfologica della patologie ossee – analisi specifica – analisi dei marcatori di stress – analisi aspecifica, vedi 1.9);
- è possibile valutare il tasso di individui nati in contesti geografici diversi? (analisi isotopi dello stronzio, cfr. capitolo 1.7);
- è possibile ricercare rapporti di parentela tra gli individui e/o tra i raggruppamenti sepolcrali, se presenti? (analisi morfologiche – bassa risoluzione– e del DNA antico – alta risoluzione);

- è possibile stimare i tassi di stress e le modalità di nutrizione (allattamento svezzamento) degli infanti? (analisi istologiche e chimiche ad alta risoluzione);
- è possibile definire le ascendenze degli individui ed eventualmente del gruppo? (analisi del DNA antico, cfr. capitolo 1.8);
- è possibile ricercare fenomeni sociali quali discriminazioni di genere o di età su base nutrizionistica, di mortalità o di stress? (la risultanza di tutte le analisi)

Bibliografia essenziale

- | | |
|----------------------|-----------------------|
| 1. Binford 1971 | 6. Hodder 2012 |
| 2. d'Agostino 1985 | 7. Morris e Ian 1992 |
| 3. Duday 2006 | 8. Nizzo 2015 |
| 4. Duday 2009 | 9. M. P. Pearson 1982 |
| 5. Earle et al. 1987 | 10. M. Pearson 1999 |